

Focus
Federalismo
fiscale
4
Luglio 2011

Alla ricerca della dimensione territoriale ottimale e omogenea. Il caso piemontese

Renato Cogno*

Trovare un rimedio alla frammentazione comunale è questione difficile ma non impossibile. Le Regioni non possono che avere un ruolo primario in merito.

40 ANNI DI ESPERIENZE: LUCI E OMBRE

Il riassetto amministrativo (rivolto alla frammentazione dei Comuni, la moltitudine di altri enti e strutture ausiliarie degli enti territoriali, le interdipendenze con alcune funzioni e strutture decentrate statali) è considerato da sempre **un nodo centrale** per lo sviluppo dell'ente Regione, una funzione in grado di dotare questo ente di una identità propria e specifica rispetto agli altri livelli istituzionali (Stato ed enti locali). Tale opinione è presente sin dalla comparsa delle Regioni nel 1970; peraltro per varie ragioni la questione amministrativa, e in particolare il rapporto regioni-enti locali, hanno incontrato resistenze, trovato scarsa attenzione e non nuovi e più adeguati assetti.

Peraltro *sperimentazioni* sono sempre possibili. Limitandoci alla storia della Regione Piemonte vi sono state alcune iniziative di interesse volte al **riassetto e riordino territoriale**, ben prima della legge sulle autonomie locali del 1990, delle leggi "Bassanini" o della revisione costituzionale del 2001 (v. sotto Box). A partire dall'esperienza comprensoriale (1977-1985), che avrebbe dovuto prefigurare il livello intermedio del governo locale, più adeguato delle Province, ma che venne interrotta a livello nazionale. Quindi si propose¹ "l'unità locale di tutti i servizi" che non è stata avviata, ma dal cui dibattito emerse la zonizzazione adottata dalla Regione per la gestione dei servizi sociosanitari.

Ebbero così origine una cinquantina di *zone sociosanitarie*, che risultano numericamente stabili da trent'anni: da 53 zone nel 1976 (escluse quelle del capoluogo, ripartito in 23 unità, per un totale di 76 zone), ai 57 distretti sanitari (esclusi i 10 di Torino) vigenti fino al 2008. E dopo la riforma sanitaria del 1992, con la regionalizzazione degli enti sanitari, i 49 distretti sanitari attuali sono stati proposti dalla regione ai comuni come riferimento anche per l'organizzazione di servizi socio-assistenziali; negli ultimi 15 anni questi servizi comunali sono stati gestiti da strutture comunali (i 54 enti gestori) che in larga misura hanno un bacino territoriale che coincide con i primi. **Le "zone sociali" costituiscono quindi l'esperienza piemontese di riassetto amministrativo di maggior interesse**, che però ha natura settoriale, riguardando sanità e servizi socio-assistenziali.



L'unione delle classi e
l'offerta delle chiavi della
città alla Madonna delle
Grazie

Autore: Orioli Pietro di
Francesco degli Orioli

Le Biccherne (1257)

Semplici "tavolette" di
legno decorate, usate per
proteggere i registri relativi
a ogni semestre della
Biccherna, l'ufficio delle
finanze del Comune di
Siena.

* IRES-Istituto Ricerche Economico Sociali del Piemonte – cogno@ires.piemonte.it

¹ Era una proposta di legge di iniziativa popolare